



diritto & religioni

Semestrale
Anno III - n. 1-2008
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

5

 **LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 1-2008
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionechio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

avrebbero potuto assolvere egualmente a quella funzione solidaristica che appare all'A. affermarsi come finalità propria dell'azione politica. Viene a delinarsi, in tal modo, la valorizzazione della Chiesa-istituzione e dell'autorità ecclesiastica.

D'altro canto, le problematiche connesse al tema della povertà hanno contrassegnato l'intera vita della Chiesa cattolica, dando origine spesso a correnti ereticali, scismatiche o comunque a movimenti di riforma delle istituzioni ecclesiali. La *quaestio* della povertà e dei poveri nella Chiesa si è spesso intrecciata con le controversie sulla povertà della Chiesa. L'ambivalenza della *paupertas* dal punto di vista teologico – intesa da un lato quale virtù spirituale, ad imitazione di Cristo, dall'altro quale oggetto dell'azione caritativa nella missione evangelica affidata da Cristo stesso ai cristiani – ha alimentato non solo dispute ecclesologiche, ma anche e soprattutto canonistiche in merito ai beni temporali in proprietà della Chiesa, e dunque al patrimonio ecclesiastico, e ancor più in merito all'obbligo giuridico, in ambito religioso, in capo ad ogni fedele di soccorrere i poveri con i propri redditi in virtù di uno spirito di carità e di un dovere di giustizia.

La linea di ricerca della Corbo risulta, in tale prospettiva, particolarmente interessante anche per gli studiosi di diritto ecclesiastico e canonico, sollecitando riflessioni e percorsi di indagine non ancora sufficientemente esplorati nelle loro molteplici implicazioni, per cui merita di essere presa in considerazione anche al di là degli studi sul tardo antico.

Maria d'Arienzo

Card. Angelo Sodano, *Il lievito del Vangelo. La presenza della Santa Sede nella vita dei popoli*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006, pp. 138.

1. Un recente libro di Angelo Sodano, già Segretario di Stato della Santa Sede, offre lo spunto per affrontare una problematica di grande interesse, ossia il significato della presenza attuale della Santa Sede nella vita dei popoli, espressione che fa appunto da sottotitolo al volume edito per i tipi della Libreria Editrice Vaticana.

Angelo Sodano, nel presente lavoro, ha raccolto alcuni dei suoi più significati discorsi, tenuti tra il 1992 e il 2004, nell'ambito di eventi nazionali e internazionali, durante i quindici anni di servizio come Segretario di Stato di Giovanni Paolo II.

Proprio per il ruolo istituzionale che ha rivestito il cardinale Sodano, il lavoro assume una particolare importanza. Infatti, fino alla *Regimini Ecclesiae Universae* del 1967, la Segreteria di Stato costituiva un ufficio ed era denominata Segreteria del Papa. Con la riforma della Curia romana, voluta da Wojtila nel 1988, la Segreteria di Stato è attualmente suddivisa in due sezioni: Affari generali (*Prior Sectio*) e Rapporti con gli Stati (*Sectio Altera*), assorbendo il Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa, istituito nel 1967.

Pertanto, la Segreteria di Stato, giuridicamente parificata agli altri dicasteri (art. 2, § 1 PB), si dispone attualmente come organismo competente in ordine all'attività internazionale della Santa Sede, mentre il ruolo del cardinale Segretario di Stato, il quale presiede il dicastero, si esercita *ad nutum Summi Pontifici*. Proprio per questo, il lavoro di Angelo Sodano, in ragione della prospettiva privilegiata dell'Autore, è particolarmente utile per comprendere l'importanza della presenza della Santa Sede nei numerosi ambiti dell'attività internazionale.

Il libro, tuttavia, non è organizzato, né vuole esserlo, in forma sistematica, racco-

gliendo dodici interventi scelti dall'Autore, i quali corrispondono, necessariamente, soltanto ad alcuni momenti dell'attività diplomatica della Chiesa Cattolica nel mondo.

Il lavoro, comunque, pur non avendo una sua organicità, offre una propria interpretazione dell'attuale ruolo della Santa Sede nell'ambito della Comunità internazionale e quale la sua importanza nel contesto degli Stati.

2. Sodano, pur cosciente della continuità dell'opera della Santa Sede durante i secoli, non può non sottolineare come la presenza e l'azione della Sede Apostolica abbiano raggiunto durante il pontificato di Giovanni Paolo II una multilateralità mai raggiunta prima, legata sia alla dinamicità di Papa Wojtyła, ma anche alla «*globalizzazione del mondo [...] che offre alla Chiesa nuove opportunità d'azione*» (I, p. 11).

Infatti, il cardinal Sodano registra come, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, si sia intensificata la presenza dei rappresentanti pontifici presso le organizzazioni internazionali, così come si sia potenziata, in modo particolare, l'opera della Missione pontificia presso l'ONU a New York, nonché presso le istituzioni specializzate delle Nazioni Unite, a Ginevra e a Vienna specificamente. Anche presso le altre organizzazioni intergovernative di settore la Santa Sede ha assicurato la sua partecipazione (a Parigi presso l'UNESCO e a Roma presso la FAO). Lo stesso è avvenuto per le organizzazioni continentali e, in specie, per la presenza della Santa Sede presso le Istituzioni europee: presso l'Unione europea a Bruxelles, presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo, presso l'OSCE a Vienna.

L'impegno della Chiesa nella Comunità internazionale ha, tuttavia, radici lontane e, come è noto, comincia ad essere significativo durante il secondo conflitto mondiale, sotto il pontificato di Pio XII, il quale nel radiomessaggio natalizio del 24 dicembre 1941 disegna le direttrici di un nuovo ordine internazionale, adeguato alle istanze imperative proprie della missione della Chiesa.

Papa Pacelli è colui che sviluppa la dottrina cattolica sulle relazioni internazionali e traccia il ruolo della Santa Sede nella comunità dei popoli, ma non ritiene opportuno che la Chiesa aderisca a «*umani consorzi*» o assuma impegni che la sottoporrebbero alle giurisdizioni terrene.

Peraltro, con il Trattato del Laterano erano state superate le obiezioni di chi contestava la sovranità internazionale della Santa Sede e non vi era più, pertanto, la necessità di rivendicare il diritto ad una presenza a pieno titolo nella realtà internazionale.

Di conseguenza, nel periodo postbellico e durante la guerra fredda, il magistero tende a sottolineare la sopranazionalità della Chiesa, non in un ottica di estraneità alla vita delle nazioni, bensì come scelta di libertà e di testimonianza. Nel dopoguerra in particolare, Pio XII si mostra soprattutto interessato alla costituzione di organismi internazionali e alla eventuale partecipazione della Santa Sede ad essi, argomento centrale del suo magistero fin dagli esordi. Il suo insegnamento quanto alla missione della Chiesa, sottolinea particolarmente, oltre alla natura sovranazionale di essa, la nota della cattolicità, da intendersi come universalità, che le impedisce di assoggettarsi ad alcuna collettività etnica o gruppo sociale. Pacelli tenta di affermare il ruolo della Chiesa quale educatrice sapiente dei popoli, nonché il suo operare pedagogicamente nel cuore della società umana tale da generare una «*civiltà cristiana*» che, in certo qual modo, spostava l'accento nei rapporti con le realtà temporali relazionandosi meno con le istituzioni (stato e società civile) e molto più con l'uomo, vero protagonista della cristianizzazione della dimensione temporale e sociale.

Proprio in conseguenza di tale opzione, la Santa Sede, negli anni del dopoguerra, cerca di promuovere un nuovo modello di comunità internazionale, più conforme

al modello elaborato in sede magisteriale, limitandosi ad una presenza indiretta nel consesso delle nazioni, oppure assicurando la sua presenza nelle Organizzazioni internazionali governative.

Con il pontificato di Giovanni XXIII e con il Concilio Vaticano II si nota il progressivo impegno della Santa Sede secondo una linea di pensiero che, superando l'antica rivendicazione del diritto di presenza, afferma il dovere di partecipazione della Chiesa nella comunità internazionale. Tale impegno è accompagnato dal costante tentativo di riconsiderare l'ordinamento internazionale oltre l'espressione tradizionale di comunità interstatale.

Con Paolo VI e, soprattutto con Giovanni Paolo II, si impone un elemento di novità, ossia l'adesione della Santa Sede ad Organizzazioni internazionali e a convenzioni multilaterali, partecipando essa stessa produzione delle norme di diritto internazionale al pari degli altri Stati.

Tale oggettivo cambiamento si è potuto cogliere, in maniera manifesta, nella partecipazione della Santa Sede alla firma dell'Atto finale della Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa, firmato ad Helsinki nel 1975. Proprio questo Accordo offre il significato nuovo della presenza della Santa Sede nell'odierna vita internazionale – che l'illustre Autore cerca di indagare – qualificata non solo dalla rivendicazione della propria libertà, ma anche dall'affermazione dei diritti umani, dal perseguimento della pace tra i popoli e dal principio della giustizia come strumento di garanzia delle relazioni internazionali (Paolo VI, ONU 1965).

3. Quale è dunque, secondo l'Autore, il significato odierno della presenza della Santa Sede nella vita internazionale e, più specificamente, quali ne sono i moventi remoti, le caratteristiche qualificanti rispetto ad ogni altra istituzione statale o internazionale e le precipue finalità.

L'immagine che viene proposta è quella del lievito della nota parabola evangelica (Mt 13,33), che viene paragonato al Regno dei cieli. La donna, intenta ad immettere il lievito è, a detta dell'Autore, la Chiesa di Cristo, *«che svolge la sua azione trasformatrice attraverso i suoi uomini e le sue istituzioni, in primo luogo, attraverso il lavoro su scala mondiale della Santa Sede»* (Introduzione, VI).

Angelo Sodano, peraltro, indica anche un metodo da seguire della presenza della Chiesa nel mondo, ossia la linea della discrezione, ad imitazione prima della prassi di intervento di Dio nella storia umana e, in seguito, di Cristo, il quale non si è rivelato di colpo, con una manifestazione accecante, ma a poco a poco a coloro che avevo occhi per vedere ed orecchi per intendere (cfr. Introduzione, VIII). Tale modalità di intervento che spinge la Chiesa ad operare nel mondo deve essere, comunque, capillare, costante e metodica, finché tutta la realtà umana sia fermentata dal messaggio evangelico. Sotto questo profilo, appare significativo l'inserimento, nel volume, del discorso tenuto da Sodano per commemorare il cardinale Agostino Casaroli, suo predecessore alla segreteria di Stato, ispiratore e fautore esemplare della *Ostpolitik* sotto il pontificato di Paolo VI. Infatti, come rammenta l'Autore, se *«Casaroli fu l'uomo del dialogo con Governi e organismi internazionali per promuovere[...] la libertà dei popoli, come pure per contribuire alla pace e la riconciliazione internazionale»* (IV, 65), egli fu soprattutto *«l'uomo del dialogo paziente e tenace con i Governi dell'est europeo e dei Balcani»* (ivi), allo scopo di salvaguardare le comunità cattoliche di quei paesi, ritagliandogli faticosamente un margine di libertà religiosa. L'Autore non tace la disapprovazione che tale politica ecclesiale subì, poiché la linea del dialogo appariva un implicito riconoscimento dei Governi comunisti. Tuttavia, ne apprezza la lungimirante visione, nella convinzione che la politica del compromesso fosse l'unica

allora possibile, nonché la assoluta fedeltà del Casaroli allorquando papa Wojtyła, pur confermandolo come Segretario di Stato, prende atto che l'Europa non può accettare la divisione di Yalta come dato imm modificabile. Pertanto, se ora *La Chiesa del silenzio* aveva una voce autorevole attraverso cui esprimersi, l'ininterrotto dialogo con le istituzioni governative si propone come elemento di continuità con la *Ostpolitik*, che Giovanni Paolo II seppe integrare con la propria innovativa concezione delle relazioni internazionali.

Alla luce della parabola evangelica, l'Autore indica altresì il fondamento dell'opera della Santa Sede in campo internazionale nel mandato missionario universale (Mc 28,19): la Chiesa, infatti, intende annunciare e attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali, non soltanto raggiungendo l'uomo nella società, ma fecondando e fermentando la società stessa con il Vangelo (cfr. *Gaudium et Spes*, 4). Infatti, la Chiesa deve farsi carico del compito di annuncio che le è stato affidato da Cristo, e non può percorrere altra via, soprattutto in un'epoca come la nostra caratterizzata da una crescente interdipendenza e da una mondializzazione delle questioni sociali.

Il tema dell'annuncio appare centrale nella riflessione di Angelo Sodano. Infatti, l'azione della Chiesa nel sociale (e quindi anche nella Comunità internazionale) non viene considerata di carattere marginale, ossia da affiancare alla sua missione, bensì diventa parte integrante della sua ministerialità.

Tale mandato procede non soltanto dall'annuncio, ma anche dalla testimonianza che, in termini giuridici, si manifesta nel diritto-dovere della Chiesa di incidere sulla società e sulle sue strutture, secondo la competenza sua propria, la quale, pur non essendo di ordine politico, economico o sociale, non può rimanere circoscritta all'ambito strettamente ecclesiale e spirituale. La Chiesa, difatti, attinge la sua competenza al Vangelo, che indica all'uomo il cammino della sua liberazione e, come tale, valuta la conformità dei comportamenti del credente, il quale deve aderire con tutto il proprio vissuto e secondo le sue responsabilità ai suoi insegnamenti, poiché la Chiesa ha il diritto di essere maestra di verità, non solo nella fede, ma anche nella morale, che scaturisce dalla stessa natura umana (cf. *Dignitatis Humanae*, 14).

L'Autore spiega, poi, come tale mandato sia stato affidato da Cristo agli apostoli e ai loro successori e, in particolare, al successore di Pietro, il quale, in quanto Pastore universale, deve annunciare il vangelo di Cristo fino agli estremi confini della terra. Appunto per questo, l'ottica apostolica è la sola che può permettere di afferrare le alte finalità della presenza della Santa Sede in campo internazionale (I, 6). Pertanto, da un lato l'autore sottolinea la legittimità dell'opera della Santa Sede, ribattendo a coloro che sostengono la necessità di una Chiesa come istituzione meramente spirituale, senza altro legame con il mondo moderno che non sia quello missionario, dell'annuncio della parola, della denuncia delle ingiustizie dei regimi autoritari; dall'altro precisa che il lavoro pastorale dei Romani Pontefici viene svolto in collaborazione con le strutture della Curia romana, le Rappresentanze pontificie e gli altri Organismi che operano presso la Santa Sede. Infatti, Sodano, tiene a precisare, in maniera significativa, che la Chiesa non è soltanto comunità di salvezza (I, 7), ma anche (e soprattutto) istituzione di salvezza. In questo senso, lo stesso Concilio Vaticano II, concepisce la Chiesa come realtà di comunione (koinonia) e come realtà di servizio (diaconia) (*Gaudium et Spes*, 3). Tale linguaggio teologico, tradotto in termini giuridici, vuole significare che la Chiesa, in quanto istituzione, deve poter servirsi di strutture ordinate per raggiungere i suoi fini. Un ruolo centrale, sotto questo profilo, dedica Sodano al fenomeno delle Rappresentanze pontificie, che ritiene autentici strumenti di comunione, in grado di dare sostegno all'opera evangelizzatrice delle Chiese particolari e, soprattutto, nella

nostra ottica, capaci di mantenere un dialogo costante con le autorità civili, «*dando a Cesare ciò che è di Cesare e chiedendo che si dia a Dio ciò che è di Dio*» (I, 9). La Chiesa ricorre, quindi, a quegli strumenti giuridici che risultano essenziali o adeguati all'adempimento del suo mandato.

Il servizio diplomatico è strumento che, quindi, deve, essere visto, secondo il pensiero dell'Autore, in quest'ottica apostolica, il quale richiama, in proposito, quanto promulgato da Paolo VI, il quale, nella *Sollecitudo omnium Ecclesiarum*, nel riaffermare il contributo dei legati pontifici presso gli Stati, specifica che Chiesa e Stato, «*pur avendo due ordini diversi di finalità, agiscono a beneficio di un soggetto comune, l'uomo, da Dio chiamato alla salvezza eterna...*» (AAS 61 (1969) 476).

Sodano, pertanto, replicando a coloro che reputavano inopportuna la sopravvivenza delle rappresentanze pontificie dopo il Concilio Vaticano II, rammenta che il servizio diplomatico della Santa Sede opera non solo per garantire la *libertas Ecclesiae*, ma anche per cooperare con gli Stati per il bene comune della società, promuovendo la difesa e la promozione della dignità umana, nonché un ordine sociale basato sulla giustizia. Infatti, se è indubbio che il fine ultimo della Chiesa non è d'ordine politico o sociale ma ultramondano, tuttavia è altrettanto incontestabile che essa è destinata agli uomini che vivono in una determinata realtà storica e hanno bisogno di essere illuminati e accompagnati da quel complesso di verità religiose e spirituali di cui la Chiesa è depositaria.

A questo fine tende l'attività internazionale della Santa Sede, attraverso la sua diplomazia e l'uso di tutte quelle forme di dinamismo create dal mondo contemporaneo per tentare di risolvere i gravi problemi della società umana.

Pertanto, la Chiesa, con il suo insegnamento intende attualizzare il Vangelo nell'ambito delle relazioni sociali, cristianizzando la società nei suoi assetti strutturali, ossia nelle sue dimensioni politiche, economiche, giuridiche e culturali (cf. *Gaudium et Spes*, 40). Sotto questo profilo, il movente principale dell'azione della Chiesa e, per essa, della Santa Sede, anche nel campo internazionale, si ritrova nel principio di non indifferenza, ossia nel realizzare che la società non costituisce un ambito meramente secolare e perciò estraneo all'economia di salvezza. L'Autore esprime in maniera chiara tale concezione quando ricorda la partecipazione della Santa Sede alle grandi conferenze internazionali volute dall'ONU. Sodano rammenta che la Santa Sede non poteva prendere in considerazione «*l'idea di adottare la politica della "sedia vuota"*» (I, 12), in quanto è doveroso per la Chiesa seguire «*la via della presenza costruttrice, anche a costo di mille sacrifici...*» (I, 14). In questo modo, «*la Santa Sede ha potuto agire dal di dentro, come il classico lievito della donna del Vangelo*» (I, 12).

La presenza costante della Santa Sede in seno agli organismi internazionali o attraverso la sottoscrizione di trattati multilaterali mostra in maniera evidente l'interesse dalla Chiesa cattolica alla riformulazione del diritto internazionale (alla cui formazione ha scarsamente o affatto contribuito) attraverso il superamento del «modello di Westfalia», fondato su basi contrarie ai postulati di un ordine giuridico giusto. La Santa Sede, in breve, non può accettare una concezione del diritto del tutto contraria ai capisaldi del magistero ecclesiastico e qualificata dall'idea della forza quale fonte di legittimazione e strumento di potenza. Di fatti, un ordinamento internazionale che, sulla base del principio di effettività, tende ad evocare il diritto del più forte, contraddice lo statuto ontologico dell'uomo e, quindi, costituisce la negazione di un vivere giuridico organizzato, in quanto ordine di giustizia.

Il sistema dell'O.N.U., invece, rifiuta la forza come elemento cogente delle relazioni internazionali, mentre assume quali principi fondamentali della comunità interna-

zionale – come ricorda lo stesso Autore nel suo intervento alla Riunione dei Capi di Stato e di Governo indetta dalle Nazioni Unite per celebrare il nuovo millennio – il mantenimento della pace nel mondo, la promozione dello sviluppo, il rispetto dei diritti umani e l'eguaglianza tra gli Stati. Attorno a tali principi si è venuta sviluppando una consistente normativa internazionale la quale, in molti casi, si avvicina agli insegnamenti del magistero ecclesiastico, soprattutto degli ultimi pontefici.

Ciò nonostante, il beneplacito della Santa Sede al sistema delle Nazioni Unite, come osserva Sodano, non sempre ha significato incondizionato appoggio alle sue scelte, massime quando l'ONU ha avallato modelli in contrasto con gli insegnamenti della Chiesa, non mancando, pertanto, in alcuni casi, di «*richiamare l'ONU alla sua vocazione originaria, salvandone in un certo senso l'identità di organizzazione di popoli uniti nel riconoscere i diritti fondamentali dell'uomo*» (I, 15).

4. L'Autore, pur testimoniando con il suo lavoro, la partecipazione significativa della Santa Sede all'evoluzione dell'esperienza internazionalistica, non manca di rilevare il divario tra l'attuale assetto giuridico della comunità internazionale, concepito come espressione di una comunità interstatale, e le esigenze proprie della Chiesa, quale società che detiene un'autorità di natura spirituale.

Sotto questo profilo, se da un lato vi sono profili di attinenza che permettono di approssimare la Santa Sede alle società a fini politici, dall'altro non è possibile assimilare la sua presenza nella comunità internazionale a quella degli Stati.

Sodano rammenta che «*la Comunità internazionale riconosce come Ente sovrano la Santa Sede, intesa come ufficio del Romano Pontefice per il Governo della Chiesa*», aggiungendo: «*il diritto ha preso atto del fatto che la Santa Sede si pone all'interno dell'ordinamento internazionale e ha constatato la sua capacità di farlo...*» (II, 24). D'altronde la soggettività giuridica internazionale della Santa Sede, quale autorità sovrana capace di realizzare atti giuridicamente propri, si manifesta e si è manifestata oggettivamente sotto diversi aspetti, tra cui, come ricorda l'Autore, l'intervento nelle procedure che il diritto internazionale classico prevede per la soluzione pacifica delle controversie.

Tuttavia, la natura specifica della Santa Sede fa emergere le caratteristiche peculiari rispetto ad ogni altra istituzione statale, tali da assicurarle una presenza del tutto singolare nel concerto delle nazioni.

La Santa Sede, chiarisce l'Autore, ha una triplice natura: religiosa, che la porta a sottolineare il primato della pace e la necessità della ricerca di mezzi pacifici per la soluzione delle controversie internazionali; universale, che la induce a seguire con preoccupazione le situazioni critiche in ogni parte del mondo; umanitaria, che la persuade a rimarcare la necessità di prendere tutte le misure adeguate, affinché le popolazioni civili non soffrano a causa delle decisioni adottate per risolvere le crisi (II, 28). Pertanto, secondo Sodano, soltanto la comprensione della autentica natura della Santa Sede può fornire elementi chiarificatori circa le *ragioni dell'attività della Sede Apostolica e la reale comprensione della sua presenza internazionale*.

In questo contesto, la partecipazione attiva della Santa Sede alla vita della comunità internazionale ha, nella maggior parte, carattere consultivo, proprio per mettere in risalto l'esigenza di mantenere distinte le ragioni dell'impegno della Chiesa rispetto a quelle degli Stati.

La natura di soggetto *sui generis* in ambito internazionale non impedisce, però, alla Santa Sede di sentirsi veramente parte viva ed attiva della famiglia umana e di esercitare una notevole influenza sul piano internazionale, nonostante la sua missione sia di carattere morale.

Giova ricordare, sul punto, che il Vaticano II rivendica esplicitamente la legittimità e la necessità della presenza della Chiesa nella Comunità internazionale «per risvegliare ed incitare gli uomini alla cooperazione vicendevole» e per contribuire a «rafforzare la pace in ogni parte del mondo», «ponendo la conoscenza della legge divina e naturale a solido fondamento della solidarietà fraterna fra gli uomini e le Nazioni» (*Gaudium et Spes*, 89).

In ogni caso, la Chiesa del Vaticano II continua ad auspicare una «autorità internazionale competente munita di forze efficaci» sottolineando l'esigenza che «venga istituita un'autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli la sicurezza, l'osservanza della giustizia e il rispetto dei diritti» (*Gaudium et Spes*, 89).

Nel magistero pontificio, infatti, è frequente l'idea che debba darsi luogo alla costituzione di un supremo organismo internazionale che, ispirato ai principi di giustizia, possa reggere la *communitas gentium* realizzando giuridicamente l'unità della famiglia umana e la solidarietà fra i popoli.

Il Vaticano II riprende questi motivi osservando che si è ancora lontani dalla realizzazione di un simile ordinamento giuridico internazionale, ma riconoscendo che «le istituzioni internazionali già esistenti, sia mondiali che regionali, hanno certo ben meritato del genere umano» e «rappresentano i primi sforzi per gettare le fondamenta internazionali di tutta la comunità umana, al fine di risolvere le più gravi questioni del nostro tempo» (*Gaudium et Spes*, 84); ed è perciò che la Chiesa le favorisce e le incoraggia.

Nell'impostazione conciliare le Organizzazioni Internazionali, ivi compresa l'ONU, debbono ispirarsi e tendere, come gli Stati e come ogni altra forma di istituzionalizzazione della comunità politica, al conseguimento del bene comune. Da ciò discende la ferma condanna di tutte quelle situazioni e pratiche come la guerra, il genocidio, le deportazioni, il razzismo, il nazionalismo esasperato, che contrastano con il perseguimento del bene comune e quindi anche con i principi del diritto naturale. In proposito, l'Autore, nell'intervento all'O.S.C.E. del 18 novembre 1999, ricorda la necessità, da parte dell'ordinamento internazionale, del «*riconoscimento di una legge naturale, regolatrice di tutti i rapporti tra gli uomini, anteriore ad ogni legge positiva dei singoli Stati*», tale da costituire «*una grammatica comune a tutti i responsabili della sorte popoli*» (X, 115-116).

Pertanto, il cardinale Sodano ritiene che il magistero pontificio, pur apprezzando l'attuale organizzazione della comunità internazionale, mira a considerare l'interdipendenza tra uomini e nazioni secondo una dimensione morale. In tale contesto, si auspica un superamento dell'attuale sistema, con lo scopo di conseguire un grado superiore di ordinamento internazionale.

Giovanni Paolo II, rileva l'Autore, ampliando i contenuti delle intuizioni di Montini, sottolinea la necessità che la comunità internazionale organizzi la sua vita su inderogabili norme etiche. Soltanto in questo modo potrà essere preservata una convivenza pacifica e giusta tra i popoli e, in conseguenza di ciò, la dignità dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza del suo Creatore. Di conseguenza, per realizzare un'autentica comunità internazionale, bisogna certamente auspicare che la convivenza tra le Nazioni sia fondata sui valori di verità, giustizia, solidarietà e libertà, ma occorre anche – come afferma Giovanni Paolo II nel discorso all'O.N.U. del 1995 – che la legge morale universale venga considerata effettiva e inderogabile. In altre parole, la Santa Sede ambisce a che l'ordinamento giuridico sia in armonia con l'ordine morale, con il proponimento di una rielaborazione in chiave moderna dello *jus gentium*

christianorum, in nome del quale il pontefice pronunciava arbitrati e promuoveva la pace, all'epoca della *Res Publica Christiana*.

Una riflessione giuridica e teologica fondata sul diritto naturale dimostra, in proposito, l'esistenza di principi universali che sono anteriori e superiori al diritto interno degli Stati. Ciò evidenzia, da un lato l'attenzione della Santa Sede verso il ruolo crescente delle Organizzazioni Internazionali non governative, dall'altro l'impegno per la protezione dei diritti dei singoli e dei popoli, in un'ottica di progressiva trasformazione del concetto di sovranità statale in sovranità nazionale, la quale ultima nella sua dimensione culturale è espressione della sovranità spirituale di un popolo. Sodano ricorda come il più recente magistero pontificio abbia approfondito la necessità del dovere di rispettare tanto i *Menschenrechte*, come i *Völkerrechte* (XI, 122), nonché la mancanza, in merito, di un accordo internazionale che affronti in modo adeguato i diritti delle Nazioni.

La Santa Sede, in ultima istanza, prende atto che l'attuale sistema delle Nazioni Unite, non rappresenta la Comunità internazionale stessa, non è cioè la *communitas gentium*, bensì soltanto l'organismo concreto che, appunto per la sua vocazione universale, realizza nella maggior misura, nell'attuale momento storico, l'esigenza comunitaria, ponendosi di fronte alla *communitas gentium* come il concreto di fronte all'astratto.

Pertanto, se la Chiesa ha messo in rilievo l'esigenza di istituire un'autorità pubblica universale per garantire a tutti la sicurezza, l'osservanza della giustizia e il rispetto dei diritti (*Gaudium et Spes*, 82), la Santa Sede ha dimostrato sempre anche un profondo senso di realismo e di consapevolezza dei suoi limiti intrinseci.

Il Magistero pontificio, pertanto, se è cosciente che, allo stato, la costruzione di tale autorità non può realizzarsi se non nel quadro della *institutio internationalis*, indica comunque un paradigma alternativo, ossia quello cristiano della *communio*, quale supremo modello di unità.

Comunque, nel tracciare la figura ideale dell'istituzione internazionale, la Santa Sede si è dilungata, come visto, di più sugli aspetti sostanziali che l'organizzazione deve prefiggersi e meno invece sulle forme tecnico-giuridiche necessarie per la realizzazione concreta di esso. Il programma di fondo, infatti, ha naturalmente una sua validità permanente; le forme giuridiche, al contrario, come sempre, sono suscettibili di modificazioni.

5. Pertanto, se il fondamento dell'azione della Santa Sede risiede nel mandato missionario universale, che comporta una continua opera di annuncio e testimonianza, si deve concludere che anche l'attuale dottrina politica internazionale della Santa Sede è parte integrante del ministero di evangelizzazione, in quanto con la sua attività si propone il bene comune dell'intera famiglia umana, dal momento che la Chiesa, fedele alla sua natura, adempie il suo compito di restaurare e testimoniare l'unità del genere umano.

Giovanni XXIII, nella *Pacem in Terris*, già aveva anticipato che l'unità della famiglia umana non ha carattere metastorico né utopico, poiché è sempre esistita in ogni tempo e trova la sua ragion d'essere nel fatto che il consorzio umano ha come membri gli esseri umani «che sono tutti uguali per dignità naturale».

Quindi tra evangelizzazione e promozione umana vi sono legami profondi, come osserva Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, poiché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma condizionato da questioni sociali ed economiche, ossia da situazioni molto concrete che hanno attinenza con la sua crescita. Lo stesso pontefice ricorda ancora che tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini – giustizia, liberazione, sviluppo, pace – non è estraneo all'evangelizzazione, che deve necessariamente svilupparsi nella storia umana.

Dietro queste affermazioni – afferma Sodano in un intervento al circolo di Roma del 26 febbraio 2004 dal titolo “Verso quale civiltà?” – c’è «*la coscienza della Chiesa di essere chiamata a realizzare il progetto di Dio in Cristo*» (III, 52). Invita, pertanto, a ritrovare «*il senso della comunità, il senso di interdipendenza e di solidarietà che legano le persone e le generazioni, le famiglie e i popoli*», per costruire la civiltà dell’amore, espressione coniata proprio da Paolo VI nella Domenica di Pentecoste del 1970 e poi riproposta significativamente nel contesto dell’Anno Santo del 1975. Infatti, osserva l’Autore, il pontefice «*attribuiva all’espressione civiltà dell’amore una valenza sia personale che sociale, strettamente collegata alla missione dell’evangelizzazione*», alla quale dedicava l’esortazione *Evangelii nuntiandii* pubblicata lo stesso anno. Sempre citando il magistero di Paolo VI, Sodano rievoca le parole del pontefice quando insiste su tale locuzione per spiegare che la creazione della civiltà dell’amore non è un ideale ma è un dovere, per i cristiani specialmente. Tale obbligazione trova significato, per Papa Montini, nel culto della Chiesa per l’uomo, come affermava Sant’Ireneo: «*Gloria... Dei vivens homo*» (III, 53).

Il senso di tutto è, dunque, l’uomo ed è quindi la centralità della persona umana il principio-guida dell’azione della Santa Sede nella comunità internazionale. Lo afferma in maniera esplicita l’Autore, quando ricorda che la causa determinativa dell’impegno della Santa Sede nell’ambito del consesso delle Nazioni «è il rispetto di ogni persona, [...] portatrice di diritti inalienabili» (IX, 110). La Santa Sede, quindi, colloca il servizio alla dignità dell’uomo al centro dell’attività politica e giuridica internazionale. Tutto va considerato sotto questo angolo prospettico: la libertà religiosa, la libertà di coscienza, il diritto alla vita, il complesso dei diritti personali, politici, sociali ed economici.

Giovanni Paolo II, secondo l’Autore, nel cercare di portare a compimento il pensiero di Paolo VI sulla civiltà dell’amore, ha approfondito il nesso tra missione della Chiesa e diritti dell’uomo: «*La Chiesa – afferma Papa Wojtyła – non può abbandonare l’uomo, la cui sorte [...] è in modo così stretto unita a Cristo*» (RH, nota p. 44). Pertanto, «*se la civiltà vuol dire “perfezione e bene dell’uomo”, il cristianesimo – insiste Sodano – è chiamato a configurare la civiltà*» (III, 44).

Wojtyła ritiene che occorra incarnare il messaggio evangelico nella realtà internazionale, interpretando – come sostiene il cardinale Poulat – religiosamente il politico per rendere politicamente valido il religioso. Nella *Redemptoris Missio* Giovanni Paolo II ha chiarito in modo articolato il suo pensiero sulle motivazioni e gli scopi del mandato missionario della Chiesa all’interno dei rapporti tra i popoli, annoverando, altresì, il campo dei rapporti internazionali tra i moderni areopaghi, che esigono una rinnovata azione di apostolato e di annuncio (RM, 37).

Edificare la civiltà dell’amore – secondo il papa polacco – significa, pertanto, affermare con forza il principio di solidarietà, che costituisce il pilastro della concezione cristiana dell’organizzazione sociale e politica. Insistere sul principio della solidarietà significa riaffermare il primato della carità, la quale costituisce la legge fondamentale della perfezione umana, in grado, in quanto tale, di trasformare il sociale, facendosi norma suprema e costante dell’agire politico, tanto da penetrare tutti i rapporti sociali. Leone XIII per enunciare tale principio utilizzava il concetto di amicizia, mentre Pio XI, citando San Tommaso, faceva riferimento alla carità sociale. Paolo VI nell’*Octogesima Adveniens*, significativamente parlava di carità politica e più in generale – come si richiamava sopra – di civiltà dell’amore. Giovanni Paolo II, in continuità con i suoi predecessori, spiega nella *Sollicitudo rei socialis* che il principio che oggi chiamiamo solidarietà (con una etimologia più prossima al diritto che alla

teologia) deve essere tenuto presente specialmente da coloro che hanno il dovere di provvedere al bene dei popoli, animando ogni settore della vita umana ed estendendosi anche all'ordine internazionale. Il Magistero, pertanto, in ultima istanza, propone alle comunità politiche il principio di solidarietà poiché, oltre ad essere in grado di garantire il bene comune, assicura lo sviluppo integrale della persona.

Pertanto, la ragion d'essere dell'attività internazionale della Santa Sede in seno alla comunità delle nazioni – come ricorda Angelo Sodano citando Giovanni Paolo II – è di rendere servizio all'uomo, per condurlo alla sua piena realizzazione. Il servizio reso dalla Santa Sede, attraverso il suo Capo, servo del Dio della storia e servo dell'uomo, è di natura universale, proprio perché, secondo un'antica tradizione e secondo i principi del diritto internazionale, il Servo dei servi di Dio, svolge la sua missione diplomatica a servizio degli uomini e di tutti i popoli, a prescindere dal loro credo religioso, sempre per essere fedele al suo ministero pastorale. Il servizio all'umanità si esplica in una triplice direzione, ossia nel rammentare le esigenze del bene comune, nell'affermare il rispetto della persona umana e nel promuovere i più alti valori spirituali (cfr. II, 26-27).

Ricorda, tuttavia, Sodano che la finalità dell'attività internazionale della Santa Sede è sempre stata duplice, poiché le ragioni della sua presenza hanno avuto anzitutto un fine ecclesiale, il quale è consistito e consiste nella tutela e nella promozione del bene proprio della Chiesa. Difatti, fino ad un recente passato la presenza della Santa Sede era pressoché costituita unicamente dalla definizioni di garanzie volte ad assicurare la *libertas Ecclesiae* nei singoli ordinamenti nazionali. La disciplina concordataria e la conclusione, più in generale, di accordi bilaterali, era da annoverare nell'ambito di questa finalità.

Pertanto, appare significativo che, mentre un tempo l'opera della Santa Sede nella comunità internazionale era limitata quasi esclusivamente all'attività concordataria e, quindi, ad interessi ecclesiastici, ora essa tende ad estendersi anche in ambiti generali.

Il lavoro del cardinal Sodano, sotto questo profilo, ci offre, l'opportunità di meglio comprendere il significato della diversa ragione di presenza della Santa Sede nell'attuale vita dalla comunità internazionale, non più o non solo qualificata dalla rivendicazione, nell'ambito degli Stati, delle libertà necessarie per l'adempimento del proprio ministero pastorale, ma soprattutto dall'impegno di contribuire al miglioramento delle condizioni morali e materiale dell'uomo.

In questo senso, l'analisi dell'Autore relativa alla considerazione generale sulla necessità di mettere i valori etici a base di ogni costruzione sociale e di ogni convivenza umana, nonché, più in particolare, sull'occorrenza di conformare la vita e i costumi dei popoli alla fede di Cristo, conduce ad osservare come la Santa Sede tenda a definire il proprio ruolo nel senso della sua peculiarità, conformando la propria azione politica nel campo internazionale alla propria missione evangelizzatrice in ambito ecclesiale.

Porre il lievito del Vangelo nella comunità internazionale significa, in conclusione, permeare la civiltà con il messaggio di Cristo, facendo della Chiesa l'anima della società umana. Certamente, come annota Sodano, la missione propria della Chiesa non è di ordine politico, bensì religioso, come ricordava il Concilio Vaticano II. Tuttavia, lo stesso Concilio ammonisce che da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce, forza, che possono contribuire a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina (*Gaudium et Spes*, 42).

Salvatore Pesce